

# Quel che resta di un leaderino

**Bilanci** C'è chi ha portato gli ideali al lavoro; chi non ha mai smesso di essere «impegnato» e chi è grato a quella «palestra di vita». Cinque ex capipopolo della rivolta studentesca dell'89 raccontano cosa è rimasto, nella loro vita, di una stagione di lotta.

di ANTONELLA PIPERNO

**A**desso dispongono di blog, mailing list, Facebook e si concedono a tv e quotidiani che li presentano immancabilmente come «leader», «pasionaria» o «punto di riferimento del movimento». Diciannove anni fa, invece, ci si emozionava per il debutto dei fax nella protesta e tutto era irreggimentato: Ermanno Taviani (vedere l'intervista) fu accusato, con tanto di tazebao, di «eccessivo personalismo» per aver raccontato a un giornale i suoi gusti letterari. Erano i tempi della Pantera, movimento studentesco dell'89, ultima grande protesta prima delle proteste anti Gelmini di questi giorni. Contestava, insieme alle precarie condizioni di vita in facoltà, la riforma Ruberti che puntava alla privatizzazione degli atenei. Debuttò a Palermo a dicembre e si esaurì nella primavera '90, quando il ministro Antonio Ruberti annunciò alcuni emendamenti, accolti dall'ala moderata e rifiutati dai duri.

Lo slogan «La pantera siamo noi» era di due pubblicitari ispirati da un felino che si aggirava nelle campagne romane. Riassumeva i sogni e l'impegno politico degli studenti che oggi hanno girato la boa dei quarant'anni. Qualcuno, come Anubi Lussurgiu, ex della Sapienza, ha seguito le orme della Pantera con la militanza in Rc e la scrivania a *Liberazione*. Altri si sono riavvicinati alla politica dopo incarichi all'estero: Stefano Fassina, ex contestatore bocconiano, è stato 5 anni al Fondo monetario internazionale e ora dirige il centro studi

Nens di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. Per qualcuno i cortei sono un ricordo.

Nei giorni in cui i giornali corrono a scoprire i volti di quest'autunno anti Gelmini, *Panorama* ha ritrovato qualche ex capo panterino per capire che cosa resta nella vita di una stagione da leader.

Una manifestazione studentesca anti Gelmini di questi giorni.

## PIERGIORGIO DI CARA

41 anni, commissario di polizia e scrittore

Quando presenta i suoi romanzi noir racconta al pubblico di essere passato, «senza contraddizioni», dalla Pantera studentesca alla pantera della Polizia. Di Cara, sposato con una collega, padre di due gemelli, dirige a Palermo il servizio pronto intervento: prima si era occupato di prevenzione crimini nella Locride e di inda-

gini antimafia nella squadra mobile palermitana (ha partecipato anche all'arresto di Giovanni Brusca). Da 8 anni è anche scrittore di successo: ha esordito con il libro di racconti noir *Cammina, stronzo*, al quale so-



FRANCESCO GATTONI/GRAZIANERIE



DINO FRACCHIA

no seguiti cinque romanzi: «Racconto il mio mondo, i poliziotti, i banditi».

Vent'anni fa Di Cara animava la protesta alla facoltà di scienze politiche a Palermo. Ma non si sente un ex contestatore passato dall'altra parte della barricata: «Da bambino sognavo di diventare un poliziotto, ho vissuto anche la Pantera come un'esperienza di servizio». Ricorda che Palermo era una città «spettrale, intristita dalla barbarie mafiosa: il movimento ha avuto il merito di riportare la gente in strada». Rifarebbe tutto? «Ci prendevamo troppo sul serio, a vent'anni è facile infiammarsi, urlare proclami. Ma, sempre rimanendo nel lecito, è giusto a quell'età abbandonarsi ai sogni. E poi quella carica ideale mi è servita: l'ho trasferita nel mio lavoro».

FABIO MASSIMO ACETO/GRAZIANERI



## ERMANNÒ TAVIANI

42 anni, ricercatore di storia contemporanea

Fu il figlio del regista Paolo Taviani a lanciare la proposta di occupare la facoltà di lettere alla Sapienza. E fu lui a essere processato per avere raccontato a *Panorama* di essere appassionato di Fëdor Dostoevskij e Isabelle Adjani: «Il movimento aveva una forte vena moralistica». Taviani, per il quale la Pantera è stata anche Cupido (ha sposato l'ex contestatrice Sabina Pavone), giudica «molto forte» quell'esperienza: «In parte quelle idee erano sbagliate, Ruberti si è poi rivelato migliore di altri ministri, era ingenuo pensare che i privati si sarebbero impossessati >



> delle università». Però la protesta per le condizioni di vita negli atenei lo ha formato: «Ci siamo divertiti e abbiamo anche imparato a sentirci molto soli. I professori non ci hanno aperto molti spiragli». Lui è pronto a partecipare alla nuova protesta da Catania, dove è approdato dopo contratti a Potenza e Matera. «Mia moglie, storica, è ancora precaria». Per passione, e per tirare su il reddito familiare, Taviani lavora anche come ricercatore di materiale storico, per film come *Buongiorno notte*.



## LORENZA CINGOLI

43 anni, autrice televisiva

«Studiavo storia alla Statale di Milano, ero in crisi con gli esami, mi annoiavo e probabilmente avrei mollato tutto se la Pantera non mi avesse dato una nuova motivazione». Lorenza Cingoli, autrice di *La Melevisione*, fiction per bambini di Raitre, ricorda quel periodo come il più divertente e formativo della sua vita: «Ero Milanocentrica, con la Pantera ho conosciuto coetanei di tutta Italia. Eravamo idealisti, pronti a restituire il libretto se fosse passata la legge Ruberti, ma era bello immaginare l'università come la volevamo noi». Cingoli è stata poi responsabile universitaria della Fgci. «Ho lasciato la politica quando ho iniziato a lavorare».

La sensibilità acquisita con la Pantera se la porta dietro, dice, quando scrive: «Parlare ai bimbi in modo immaginifico, in una tv non urlata, corrisponde al mio approccio politico». Lo stesso del libro per bambini *Antenato cercasi* che con Niccolò Barbiero ha scritto per le cattoliche edizioni San Paolo: «Sono riuscita anche a parlare di famiglia allargata».



OLYMPUS DIGITAL CAMERA

## ALESSIO CECERA

35 anni, responsabile commerciale di una società di sviluppo immobiliare

Panterino liceale, protestava allo scientifico Castelnuovo a Roma: «Eravamo troppo ideologizzati e gerarchizzati, non riuscivamo a coinvolgere i no-



stri coetanei. Mi fa piacere che nei cortei di questi giorni ci siano meno bandiere di Che Guevara e più scarpe di Prada». Cecera però ripeterebbe l'esperienza: «Quel processo è stato molto formativo». Politicamente, «perché mi ha fatto approdare a una visione più matura del Pd» (oggi è vicesegretario di un circolo cittadino), e anche professionalmente. Per reazione, però: «La rigidità ideologica del movimento mi ha spinto ad ascoltare sensibilità diverse dalle mie». È successo quando da direttore di sala bingo si è trovato a coordinare 30 persone, esperienza alla quale è

approdato dopo la carica di responsabile della sinistra giovanile. «Avevo bisogno di staccare la spina dopo un periodo di iperattivismo politico».

Oggi è responsabile commerciale di una società di sviluppo immobiliare. Della Pantera sente la mancanza: tanto che nel blog in cui in onore del vietnamita generale Giap si firma «colonello jap» alimenta il dibattito tra i nostalgici del movimento.

## LAURA SPECCHIO

39 anni, consulente del lavoro

«È un'esperienza che ha lasciato un grande segno. Se non altro perché nel corso della vita non è più stato così frequente vivere momenti di discussione e confronto come quelli». Laura Specchio, che nell'89 studiava scienze politiche alla Statale di Milano, sottolinea che, prima dell'avvento della Pantera, c'era anche chi non si era mai avvicinato non solo alla politica ma neanche ai quotidiani. «È stato un periodo di grande crescita, avrei anche voluto continuare con l'impegno politico ma il lavoro mi ha fagocitato». È stata direttore del personale in aziende con filiali in tutta Italia: «Mi sono fatta un'idea della situazione professional-culturale e quindi ho preferito scegliere la libera professione». Adesso che è consulente del lavoro specializzata in problemi giuslavoristici, è tornata alla politica, membro dell'assemblea costituente regionale del Pd. ●